

OPINIONE PUBBLICA VS SCIENZA?

Sorpresa: l'interesse degli italiani verso la tecnologia è in linea con l'Europa



di MASSIMIANO BUCCHI

Un diffuso stereotipo, spesso sottoscritto anche da autorevoli commentatori, descrive l'Italia come un Paese «scientificamente analfabeta», pervaso da ignoranza e scarso interesse nei confronti della scienza. Negli ultimi tempi, soprattutto in relazione a temi come le vaccinazioni o il clima, si è parlato molto di crisi di fiducia nella scienza e addirittura di un sempre più diffuso «antiscientismo».

Proviamo a fare un po' di chiarezza. In realtà, dati nazionali e internazionali (Osservatorio Scienza Tecnologia e Società, Eurobarometro, Pew Center negli Stati Uniti) smentiscono nettamente questi stereotipi. L'alfabetismo scientifico nel nostro Paese è in linea con quello degli altri Paesi europei e, seppur permangono rilevanti lacune tra i meno scolarizzati, è significativamente cresciuto nell'ultimo decennio, anche nel quadro di una maggiore istruzione delle nuove generazioni.

I dati più recenti dell'Osservatorio Scienza Tecnologia e Società (da vent'anni il più ampio e continuativo monitoraggio su questo tema), che saranno presentati sabato 26 ottobre all'Università di Cambridge nell'ambito del convegno *Science, policy and the public in Italy*, mettono

in luce altri aspetti rilevanti nel rapporto tra cittadini e scienza.

L'interesse per i contenuti di scienza e tecnologia nei media è infatti piuttosto elevato, ma quella che è cresciuta negli ultimi tempi è soprattutto la frequentazione di eventi e incontri su temi scientifici. Negli ultimi dieci anni gli italiani che hanno visitato almeno una mostra o un museo scientifico nel corso dell'anno sono passati dal 17% al 24%; i frequentatori di festival della scienza e altri incontri sono più che raddoppiati, passando dal 6% al 14%.

Questi dati hanno un riflesso importante anche su un tema oggi critico come quello della credibilità e affidabilità dell'informazione. Le conferenze pubbliche di ricercatori sono infatti considerate dagli italiani come la fonte più credibile in campo scientifico: incontrare i ricercatori senza mediazioni è considerato garanzia di un'informazione affidabile. Questo dato contribuisce a illuminare un altro tema spesso citato nelle attuali discussioni: quello della fiducia nella scienza e della credibilità di istituzioni di ricerca e ricercatori.

Anche qui i vengono sfatati gli stereotipi: i dati dell'Osservatorio ci dicono infatti che la fiducia verso la scienza e gli scienziati, anche in Ita-

lia, resta molto elevata, soprattutto fra i più giovani e istruiti, e nettamente superiore a quella di altre categorie professionali. Una tendenza analoga si riscontra in Europa e perfino negli Stati Uniti dell'era Trump. Secondo i dati più recenti del Pew Research Center, infatti, l'86% degli americani ha fiducia nel fatto che gli scienziati «agiscano nell'interesse pubblico» (la fiducia nei rappresentanti politici eletti, tanto per dire, è al 35%) ed è cresciuta di dieci punti negli ultimi tre anni.

Non si può parlare, quindi, di una crisi generale nel rapporto tra scienza e società. Questo non esclude forti tensioni nel rapporto tra politica e scienza (ma le due cose non vanno confuse o sovrapposte). Sempre più spesso, negli ultimi tempi, i leader politici ritengono di poter mettere in discussione l'autorevolezza degli esperti scientifici o, addirittura, di poter fare a meno della loro compe-



Peso: 41%

tenza.

Altri aspetti critici investono invece proprio il rapporto tra i cittadini e alcuni ambiti applicativi della ricerca, a cominciare da quello biomedico. Nell'ambito dell'informazione e divulgazione, medicina e salute sono infatti di gran lunga il tema più seguito sui media. E se il pensiero vi corre subito ai vaccini, contate fino a dieci, anzi fino a quattro virgola cinque. È questa infatti in Italia la percentuale di quanti ritengono che nessuna vaccinazione dovrebbe essere obbligatoria, un dato che negli ultimi anni è drasticamente diminuito. Altro elemento importante, e a dispetto dell'eco che hanno minoranze particolarmente vocali, meno del 4% considera social e forum online una fonte affidabile sul tema dei vaccini (la fonte giudicata più affidabile restano di gran lunga medici di base e pediatri).

Ben più significativa (e preoccupante)

in termini di policy è invece la tendenza all'autocura, fortemente in crescita negli ultimi anni. Oltre un italiano su due ha adottato almeno occasionalmente una terapia senza consultare il medico, o discostandosi dal parere ricevuto dal medico. Tra questi, per più di uno su dieci (14%) discostarsi dal parere del medico è una pratica quasi abituale. Da notare che la tendenza all'autocura coinvolge più frequentemente proprio le persone più scolarizzate e con più alto indice di alfabetismo scientifico (tra queste raggiunge addirittura i due terzi).

In sostanza, tendenze come l'autocura, così come altri nodi critici del rapporto con le applicazioni della scienza, non sono liquidabili come effetto di lacune informative o sfiducia negli esperti. Al contrario, questi atteggiamenti sono indicativi di una crescente individualizzazione delle scelte che riguardano la salute

e di una sempre più diffusa tendenza a considerare salute e benessere come prerogativa e sfera di autonomia e libertà individuale.

In questa chiave, aspettative «miracolistiche» nei confronti della ricerca medica rappresentano un rischio potenzialmente altrettanto elevato di forme di chiusura e diffidenza. Entrambe sono scorciatoie da superare se si vuole davvero costruire, non solo una cultura scientifica, ma una «cultura della scienza nella società». Per farlo però occorre prima di tutto sgombrare il campo da pregiudizi e stereotipi sempre meno fondati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%